

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 • LUGLIO 2017

Rivista quadrimestrale LA CASA - luglio 2017 - n. 2 - anno XIV - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, LOMI. In caso di mancato recapito, inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento testi.

Dalle radici al futuro

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Adolescenti
e Social
Network



ADOZIONI

L'attaccamento
dall'infanzia
all'età adulta

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini,
Elena D'Eredità, Paolo Gessaga
Marco Manenti,
Gabriela Moschioni,
Elena Pozzetti, R. e L.,
Beppe Sivelli, Tiziana e Diego

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Lattuada, 14
20135 Milano

Tel. +39 02 55 18 92 02

Fax +39 02 54 65 168

E-mail: rivista@istitutolacasa.it

c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano

Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Sommario	
Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Come un granello di senape <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
La relazione e l'ascolto <i>Gabriela Moschioni</i>	6
Adolescenti e Social Network <i>Elena D'Eredità</i>	9
Non aspettate il domani <i>Beppe Sivelli</i>	13
Donarsi, dedicarsi, darsi da fare <i>Don Paolo Gessaga</i>	14
La nascita di una coppia <i>R. e L.</i>	16
Qui e ora: vivere l'oggi <i>Jolanda Cavassini</i>	18
Tempo, pazienza e fiducia <i>Marco Manenti</i>	20
L'attaccamento dall'infanzia all'età adulta <i>Elena Pozzetti</i>	22
Genitori insieme dopo l'adozione <i>Tiziana e Diego</i>	25
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

Editoriale

Carmen, di origine latino americana, ora "badante" in Italia, si era rivolta al Consultorio quando aveva riconosciuto di avere abbastanza stabilità da potersi "ricongiungere" al figlio, lasciato piccolo con i nonni nel paese di origine e diventato ormai adolescente lontano dalla mamma che in Italia lavorava per lui, per dargli un futuro, una dignità. Il ricongiungimento non fu facile. Miguel (nome di fantasia) aveva

lasciato, a sedici anni, un mondo di relazioni che l'aveva aiutato a crescere, a costruire la sua identità, gli aveva dato un'impronta. Qui era solo, perché la mamma lavorava fino a tardi, anche se nella scuola, frequentava un liceo artistico della città, le sue attitudini artistiche trovavano una risposta soddisfacente. Miguel non deluse le aspettative della mamma: nella nuova scuola aveva trovato un mondo nuovo che lo



incuriosiva e lo spingeva a trovare il suo posto.

A distanza di poco tempo, una telefonata della madre chiedeva al consultorio "l'urgenza" per sé e per il figlio. Miguel nella sua classe aveva una compagna che aveva accettato un gioco che era una sfida: si era tagliuzzata le braccia, preferiva il buio della sua camera al chiasso della scuola e rifiutava le cure che i genitori, entrambi professionisti, avevano individuato per lei. Miguel si sentiva solidale con lei, incuriosito dalla sua sfida, affascinato dal suo tener fede al suo programma. Ma quale programma? E perché? Si era reso conto anche lui di essere confuso. Per questo aveva accettato, sia pure con iniziale diffidenza, la proposta della mamma di rivolgersi al Consultorio dell'Istituto La Casa e di avviare con uno psicologo un percorso di conoscenza di quel mondo di cui sentiva il fascino ma che gli incuteva anche paura. Fascino e paura, voglia di entrare in questo



SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa - via Lattuada, 14 - 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modiChiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa - Via Lattuada 14 - 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

mondo diverso, dominato dai *Social Network*, è quanto vivono molti adolescenti oggi. Ansia e disorientamento è quello con cui i genitori si trovano a fare i conti nell'accompagnare i figli nella loro crescita dove la tecnologia sembra più forte di loro ed escluderli. Che l'adolescenza sia un'età difficile, di passaggio, lo si è sempre saputo ma che l'evoluzione tecnologica aggravi le distanze tra genitori e figli è di oggi e trova spesso i genitori impreparati a capire e ad accogliere le sfide per trasformarle in condizioni di crescita del ruolo genitoriale.

Il Consultorio diventa, allora, un riferimento sicuro, discreto, un luogo di confronto tra pari, guidati da professionisti preparati, una vicinanza ai genitori nel loro farsi carico di accompagnare la crescita dei figli in un contesto sociale segnato spesso dalla fragilità.

La sosta per le vacanze estive è tempo di riflessione anche per gli operatori dell'Istituto La Casa. Sono aumentate le domande, sono significative le urgenze,

ma sono impegnative anche le risposte che richiedono la competenza e l'attivazione delle risorse di gruppi di lavoro specializzati. Ed è quello che riteniamo di offrire concrete e realistiche ai bisogni delle famiglie di oggi. Se è vero che le domande quantitativamente più significative sono quelle dei genitori con figli adolescenti, sia naturali che adottivi, è altrettanto vero che le risposte creano stimoli nuovi e vanno oltre la competenza genitoriale:



investono la coppia coniugale, migliorano le sue capacità di comunicazione e di condivisione di un cammino comune e favoriscono la costruzione di reti relazionali e sociali nei contesti di vita.

E ora, a tutte le famiglie che abbiamo incontrato quest'anno, agli amici che hanno sostenuto il nostro lavoro, a tutti gli operatori che condividono il servizio comune, buone vacanze!

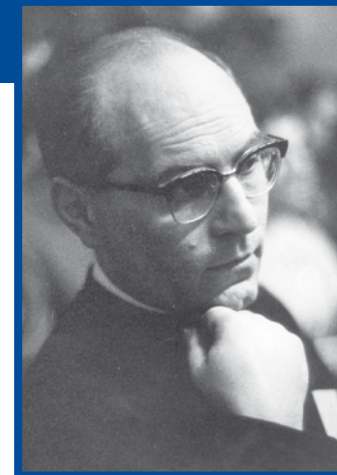
Alice Calori

Come un granello di senape

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Disse Gesù: *“Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Questa è proprio la più minuta delle sementi, ma cresciuta che sia, diviene una pianta più alta di tutte le altre simili, quasi un alberello, tanto che gli uccelli vengono a posarsi sui suoi rami”*. E disse ancora un'altra parabola: *“Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prese e impastò con un mucchio di farina, finché questa fermentò”*. Ci colpisce così crudamente la visione del male che è nel mondo che, spesso, abbiamo l'impressione che il bene sia ormai ridotto a ben poca cosa. Non è precisamente così, perché c'è ancora tanto bene nel mondo anche se la nostra vista, offuscata dalla nebbia dello sgomento, fatica tante volte a scoprirlo. Ma anche se il bene fosse ormai enormemente

ridotto, ciascuno di noi può e deve essere semente e lievito di bene. E il cristiano non ha il diritto di dubitare che la semente crescerà e il lievito farà fermentare altri cuori perché il Figlio di Dio l'ha garantito, come ha garantito il trionfo definitivo del bene sul male. Le due brevi parabole, quella del granello di senape che diventa un alberello e quella del pugno di lievito che fa fermentare tutta una massa di farina, sono fra le tante che Gesù pronuncia per cercare di far capire nel modo più semplice, anche all'uomo più semplice, le verità divine, le uniche che possono indicare la vera salvezza e illuminare la via per raggiungerla. L'evangelista Marco sottolinea che così s'adempiva la parola del profeta che aveva predetto a nome del futuro Messia: *“Insegnerò in parabole e proclamerò*



ad alta voce i segreti che sono rimasti nascosti sin dall'inizio del mondo”. Le parabole di Gesù sono quindi un'espressione della misericordia, anzi della tenerezza di Dio per gli uomini. La Sapienza increata e infinita, il Verbo di Dio, prende carne, si fa uomo per parlare alla stregua degli uomini. E come un padre, o un fratello maggiore, adatta il suo linguaggio a quello del figlio piccolissimo, o del fratellino; mette da parte la scienza, la sua cultura, le sue cognizioni di adulto e, per farsi intendere, cerca le espressioni più chiare e le immagini più usuali. Così il Cristo rende il suo linguaggio comprensibile anche ai fanciulli e ricorre alle immagini, al racconto simbolico, per rivelare il segreto antico e meraviglioso della salvezza.

PENSIERI IN LIBERTÀ SULLA COMUNICAZIONE DI COPPIA E IN FAMIGLIA

Vorrei comunicare "in libertà" su un argomento che potrebbe essere anche drammatico in un mondo che ha fatto della comunicazione un mito, un culto. Noi siamo una generazione sempre "connessa", ma ci possiamo anche chiedere: *"Connessa con chi? Con i nostri figli? Con il nostro partner? Siamo connessi con noi stessi?"*.

Nel nostro mondo, che sta diventando sempre più piccolo, siamo continuamente informati e "martellati" da una serie di informazioni e comunicazioni che ci disorientano, ci angosciano e, quel che è peggio, ci fanno sentire impotenti. Ogni sera, più o meno all'ora di cena, abbiamo notizie di morti, terremoti, disgrazie, omicidi, femminicidi. Il solo modo che abbiamo di sopravvivere diventa allora quello di lasciarci scorrere tutto

sopra, anche se tale atteggiamento alla fine non ci fa affatto bene. Tutta questa negatività infatti ci si annida dentro provocando un senso di insicurezza, di paura, di impotenza e di poca fiducia per poi scoprire che, spesso, le notizie che apprendiamo sono state manipolate e che l'informazione del terrore aumenta gli ascolti! Per cui, parliamo "da persona a persona" con semplicità, sapendo che ognuno di noi ha buoni argomenti dentro di sé. Ognuno di voi potrebbe parlare al mio posto perché trattiamo un argomento di cui tutti abbiamo esperienza.

Per cominciare in leggerezza

Un giorno Pierino va a scuola senza aver fatto i compiti a casa e spera che la maestra non li chieda. Ovviamente la maestra chiede di vedere i compiti e Pierino dice

di aver lasciato a casa i quaderni. La maestra si avvicina al banco di Pierino, gli fa aprire lo zaino, trova i quaderni, ma non i compiti e allora gli dice: "Pierino sei un bugiardo".

Pierino e la maestra hanno comunicato? Ovviamente no! Perché la maestra non dice niente di nuovo a Pierino che sa benissimo di essere bugiardo... e allora? I due avrebbero comunicato se la maestra si fosse chiesta: *"Perché Pierino dice una bugia a me?"*. La comunicazione fra due persone avviene quando c'è uno scambio, quando fra i due avviene qualcosa. Non certamente quando uno giudica l'altro. Domandarsi perché "ha detto una bugia a me" significa mettersi in relazione. Si comunica con qualcuno quando ci si mette in relazione: primo principio della comunicazione. Ci incontriamo, ci parliamo: *"Ciao come stai, tutto bene?"*; *"Cosa vuoi che dica? Cosa ti importa se sto bene?"*. Magari, sotto sotto, speriamo di cavarci anche un pettegolezzo... Secondo principio della comunicazione: l'ascolto.

C'è comunicazione quando si dicono cose significative, cioè cose importanti per te che mi ascolti.

"Il pour parler"

Una coppia abbastanza in crisi, con cui avevo lavorato sulla comunicazione, finalmente si può ritagliare un *weekend* da passare da soli senza bambini. Al ritorno vedo il marito entusiasta per la vacanza e per il ritrovato dialogo con la moglie. In corso di consulenza aveva capito cosa volesse dire "dialogare", mi riferisce che hanno parlato tanto, hanno parlato di tutto. Poi, stringendosi nelle spalle, mi dice ironicamente: *"Beh, insomma abbiamo fatto un po' di pour parler"*. Sappiamo come non manchino argomenti, anche importanti, da discutere: dai figli ai soldi, dal lavoro alle rispettive famiglie. Ci buttiamo addosso, l'un l'altro, una quantità infinita di parole, ma sappiamo anche che, dentro di noi, abbiamo nostalgia e anche un po' di paura di una comunicazione più profonda e di una reciproca ed espressa

comprensione. Comprensione e comunicazione che può partire anche dal silenzio. C'è tanto rumore dentro e fuori di noi, dal volume della televisione fino al frastuono delle tante cose da fare e da dire. Sappiamo come si svolgono i nostri dialoghi, prima che l'altro parli sappiamo cosa dirà, spesso ci irritiamo perché quello che dirà ci ha "stufato" o peggio quello che dirà ripropone vecchie questioni che ormai fanno parte di

un pesante fardello che, al di là del bene che ci vogliamo, ci portiamo dentro come insoddisfazione noiosa e fastidiosa.

Ascoltare con il cuore

Partendo dal nostro desiderio profondo, ma trascurato, di vera comunicazione dovremmo provare a metterci in ascolto dell'altro, di quello che sta fisicamente dicendo in quel preciso momento, sentendolo con le orecchie, ma anche ascoltando con il cuore,



con l'affetto, con la nostra capacità di andare al di là delle parole. La comunicazione non è solo verbale, si comunica molto più "sinceramente" con il corpo. La mente si può ingannare più facilmente, il cuore può dire molto di più. Possiamo utilizzare la nostra creatività, il nostro senso dell'umorismo, la nostra voglia di giocare per stare ad ascoltare quello che l'altro dice, soprattutto quello che l'altro non dice. Dobbiamo imparare che il silenzio è bello, il silenzio parla! Dobbiamo guardare l'altro mentre ci parla, dobbiamo capire cosa dicono le sue mani, il suo corpo, i suoi silenzi. La comunicazione extra-verbale ci aiuta a capire l'altro, i suoi bisogni, i suoi desideri, la sua voglia di stare con noi, vicino a noi, di essere insieme come avevamo immaginato al tempo dell'innamoramento. Dobbiamo ritrovare l'essere invertebrato (il nostro corpo) che c'è in noi con la sua voglia di vicinanza fisica, di calore o di fresco, di allegria e anche di tristezza. La comunicazione fra i nostri corpi non può esaurirsi con le richieste di cosa

faremo o cosa abbiamo fatto durante il giorno, di cosa mangeremo e di come vanno gli esami del sangue. I nostri figli l'hanno capito da un pezzo: "Com'è andata la scuola?". Risposta: "Bene".

Un'affettività semplice

Più si avanza negli anni, più è l'affettività che deve permeare i nostri rapporti di coppia: un'affettività semplice fatta soprattutto di gesti. Dobbiamo re-imparare a usare le mani. Non tanto per andare in giro mano nella mano, quanto per fare diventare la nostra gestualità un modo di comunicare l'affetto più e meglio delle parole. Dobbiamo recuperare il bambino che c'è dentro di noi, e nel nostro *partner*, con i suoi bisogni e le sue paure, ma anche con grandi appagamenti. La piccola o grande sessualità che agiamo nell'ambito della nostra coppia è il punto di partenza per rinnovare la capacità di relazionarci con l'altro. Se sono passati i tempi in cui l'attrazione fisica aveva la potenza del propellente che fa partire i missili, non è detto che una affettiva quotidianità e un parlare allegro e licenzioso non

siano più intriganti e soddisfacenti di una ricerca di nuovi stimoli esterni, di nuove esperienze, di una rincorsa, anche in questo campo molto intimo, alla miglior "prestazione" possibile. La conoscenza e la familiarità del corpo dell'altro, l'affettuosa attenzione ai dettagli, la capacità di prendersi del tempo, di staccare i cellulari sono il piacevole frutto della maturità che può continuare anche nella vecchiaia. A partire da questo dialogo che può essere sessuale, affettivo, gestuale forse potremo finalmente imparare a conoscere reciprocamente chi siamo adesso, non chi eravamo o avremmo voluto essere. A partire da questa conoscenza e accettazione reciproca potranno venire fuori le nostre "novità", i nostri desideri inespressi, le nostre aspettative verso l'altro e anche le nostre frustrazioni, i nostri lutti, le nostre delusioni. Perché come dice la mia nipotina di tre anni, tenendo stretto per sé il suo gelato e pretendendo di assaggiare quello dei cugini: "È bello condividere".

Gabriela Moschioni

e Social Network

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE PER I GENITORI RACCOLTI DA UN COLLOQUIO CON IL DOTT. MATTEO CICONALI, PSICOLOGO DEL CONSULTORIO FAMILIARE DELL'ISTITUTO LA CASA

Loro?... Noi!

Quando si parla di adolescenti e del loro rapporto con i *Social Network* e, in generale, con le nuove tecnologie occorre considerare non solo il punto di vista psicologico ed evolutivo,

ma anche i cambiamenti culturali, sociali e educativi che in questi ultimi cinquant'anni sono avvenuti. Da una società detta "edipica", basata sostanzialmente sui concetti di colpa e dovere, si è oggi



in quella che viene definita, da quasi tutte le scuole di sociologia, "società di Narciso" che rimanda al concetto di vergogna, all'individualità, all'autoaffermazione. In sostanza non è possibile estrapolare il problema o localizzarlo solo in relazione alle abitudini dei nostri ragazzi: per capirlo meglio e per poterlo affrontare occorre tenere conto del contesto nel quale tutti, adulti compresi, sono immersi. Il modello stesso di famiglia è mutato. Da un modello patriarcale, si è passati a una famiglia affettiva o relazionale - come viene definita - dentro la quale anche il modo di considerare i bambini, e di conseguenza di educarli, è cambiato. Da esseri "passivi" i figli sono diventati sempre più soggetti attivi, protagonisti, ricoperti di attenzioni, preziosi e relazionali. La generazione dei nati dagli anni 2000 poi è spesso definita dei "nativi digitali" o anche *tuch generation*. Sono cioè generazioni cresciute con un continuo e massiccio contatto con la tecnologia fin dai primi anni di vita. Queste abitudini, che diventano anche stili educativi



precedenti: i videogiochi. In questo caso i ragazzi sperimentano sia la dimensione ludica sia quella di interazione, ad esempio in quei videogiochi in cui i ragazzi gareggiano, in modo virtuale, ma comunque in una dimensione che li mette in relazione con gli altri.

Connessi h24 e casi limite

Lo stare perennemente collegati a *Internet*, che è una delle lamentele e delle preoccupazioni dei genitori rispetto ai figli, è un'abitudine che riguarda anche gli adulti: tutti siamo sempre connessi! Lo *smartphone*, che ormai quasi tutti possiedono, è sempre a portata di mano e sempre acceso, notte e giorno; si controllano le *e-mail*, lo si usa per lavorare, per prenotare le vacanze, per cercare informazioni sui più svariati argomenti. Detto questo, esiste una modalità positiva e consapevole di fruizione di questi strumenti ed è ciò che si dovrebbe trasferire ai ragazzi. Su questa consapevolezza è utile "giocare d'anticipo", iniziando cioè nella preadolescenza. Utilizzare insieme ai figli

Internet, accompagnarli, spiegare potenzialità e limiti del mezzo, condividere regole di corretto utilizzo è senz'altro una premessa importante, da fare per tempo. Risulterebbe più difficile approcciare la questione "da zero" con ragazzi adolescenti, di quindici, sedici anni, alle prese con il fisiologico bisogno di opposizione, di affrancamento dalle figure genitoriali e di costruzione della propria identità, costruzione che passa anche attraverso la ricerca di spazi nei quali i genitori non hanno accesso. Molto diverso è il discorso della dipendenza vera e propria da *Internet* e dai videogiochi, dove sia le relazioni sociali, sia quelle familiari si interrompono. Per questi casi si parla di "ritirati sociali" o *hikikomori*, ragazzi che vivono lontani da tutto e tutti, si rifiutano di andare a scuola e, chiusi in casa, stanno isolati nelle loro camere.

Non solo "quanto" ma "cosa"

Un aspetto fondamentale quindi, anche se non sempre facile, per poter interagire con i figli sulle abitudini di utilizzo di

Internet, *Social* ecc. è sapere cosa i nostri figli fanno, ad esempio quali videogiochi utilizzano, cosa li interessa, quali applicazioni usano più spesso, cosa "scaricano" dalla rete. Solo capendo questo, o almeno avendone un'idea abbastanza chiara, si potrà valutare come eventualmente intervenire. Non è quindi solo "quanto tempo", ma anche "cosa". Questa precisazione è importante. Gli studi più recenti che si occupano di questo argomento e indagano gli eventuali fattori di rischio per i ragazzi evidenziano come l'elemento determinante della problematicità non risieda solo nel tempo che ragazzi dedicano all'uso di videogiochi: è anche importante il tipo di gioco. Videogiochi che implicano un uso strettamente personale, con un'interazione uno a uno, ad esempio quelli nei quali i ragazzi devono accudire piccoli animali (dar loro da mangiare, farli dormire, ecc.) se utilizzati in dosi massicce possono essere potenzialmente più pericolosi di quelli che contemplano un certo grado di socializzazione,

ad esempio quelli a cui partecipano più ragazzi, discutendo poi spesso di persona dei punteggi raggiunti, delle battaglie vinte o perse, dei personaggi preferiti. Un suggerimento è quindi intanto quello di informarsi sui videogiochi più diffusi, ascoltare i ragazzi, coinvolgerli, parlare "la loro lingua" o quanto meno conoscerla.

Cosa fare?

Molti genitori riportano: "*Nostro figlio non fa i compiti, sta collegato a Internet continuamente a fare non si sa bene cosa! Ci aspettavamo che a questa età, finite le medie, diventasse responsabile e si impegnasse nei suoi doveri, invece non è così. Cosa dobbiamo fare?*". Premettendo che di ricette non ce ne sono, si può riflettere su un aspetto. L'età della preadolescenza e i primi anni dell'adolescenza sono anche quelli dei cambiamenti fisici più importanti. In questa fase il corpo spesso per i ragazzi è un ingombro, fonte di imbarazzo o vergogna nel loro relazionarsi. Per questo capita che si parlino poco di persona, ma poi

chattino continuamente. Nel virtuale si sentono protetti, più liberi, meno giudicati e riescono a esprimere cose che di persona sarebbero indicibili. Anche questo può presentare un aspetto di rischio, è vero. Quello che una volta restava chiuso nelle pagine di un diario privato, oggi diventa pubblico. I ragazzi faticano a rendersi conto delle implicazioni che un uso sproporzionato di questi strumenti comporta. Oltre al rischio di dipendenza da *Internet* o dai videogiochi, c'è anche quello dell'esposizione che si ha, "postando" ad esempio commenti su altri, informazioni personali, fotografie, e la viralità dei contenuti che, una volta messi in rete, non sono più controllabili. Le misure drastiche, le regole esagerate e soprattutto "improvvisate" sull'utilizzo della rete o del cellulare, le punizioni, che poi è difficile mettere in pratica fino in fondo, risultano spesso poco efficaci. Per questo è importante sapere cosa i ragazzi utilizzano, come e con quali abitudini e "lavorare" in modo preventivo. Alcuni

il domani

indicatori su cui i genitori possono porre attenzione sono ad esempio: la stanchezza, la perdita di sonno, il calo del rendimento scolastico, la tendenza all'isolamento, il progressivo allontanamento da altre forme di intrattenimento o socializzazione, l'eccessiva irascibilità. È fondamentale quindi cercare sempre di tenere vivo un canale di comunicazione con il figlio, "agganciarlo" ed esprimere il proprio ruolo di genitore.

Coerenza educativa

Un altro aspetto che può aiutare nella relazione genitori e figli, soprattutto in adolescenza, è riflettere sugli stili educativi. Come abbiamo detto, il modo di considerare i bambini è decisamente mutato negli anni e i figli sono diventati sempre di più protagonisti nella relazione con i genitori, coccolati, ascoltati e protetti. Intorno ai tredici, quattordici anni, i ragazzi si preparano a un nuovo cambiamento, iniziano le scuole superiori, fanno nuove esperienze, mutano spesso i comportamenti. In questa dinamica relazionale

nuova è inevitabile che nascano contrasti, frustrazioni, ribellioni. Ci si confronta, genitori e figli, su un terreno quasi sconosciuto. Spesso i genitori, impreparati di fronte alle intemperanze dei figli, alle loro ribellioni più o meno gravi, si trovano disorientati e, preoccupati, ripropongono i modelli educativi che hanno vissuto da figli. Da molto protettivi diventano esigenti, da molto accudenti diventano frustranti. In questo cambio di linea educativa ci si dimentica però di aver tenuto, per tutti gli anni dell'infanzia, ben altro modello. I figli si trovano così di fronte a un messaggio ambiguo e a un comportamento contraddittorio (così spesso lo descrivono). Questo passare da una condotta a un'altra, nel quale si può inciampare, rappresenta una difficoltà in più per genitori e figli.

A volte, le dinamiche pure intense degli anni dell'adolescenza evolvono in fisiologici passaggi di crescita che da adulti abbiamo dimenticato di aver attraversato. Altre volte la preoccupazione dei genitori ha ragione d'essere e quella preoccupazione iniziale è la via per approfondire una situazione e cercare una soluzione.

Elena D'Eredità

Sul rapporto tra i ragazzi e le nuove tecnologie, il dottor Ciconali proporrà un gruppo per genitori di preadolescenti e adolescenti: "NET-Internet, smartphone e social network. Nuove abitudini che possono preoccupare o interrogare i genitori".
Ciclo di 3 incontri: venerdì 10, 17, 24 novembre ore 19.00-20.30.
Partecipazione gratuita.
Iscrizioni sul sito www.istitutolacasa.it

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

DA "CHI TE LO FA FARE" A "COSA POSSO FARE".

Una mattina, dopo una grande mareggiata, migliaia di stelle marine erano state sbattute dalla tempesta sulla riva del mare. Un bambino passeggiava lungo la spiaggia e, sapendo che le stelle sarebbero morte se non tornavano al più presto nell'acqua, iniziò a raccogliercle una a una e a gettarle in mare con tutte le sue forze. Un uomo maturo, ricco di esperienza e di denaro, si fermò a osservare il bambino, sorrise e gli si avvicinò dicendogli: "Ma cosa stai facendo, piccolo mio?". Il bambino si fermò per un attimo e rispose: "Ributto in mare le stelle per salvare la loro vita". L'uomo sorrise ancora e, scuotendo la testa, disse: "Ma non vedi che sono migliaia? Che differenza vuoi che faccia per le poche che rigetti in mare, nel complesso non cambia nulla. È la tempesta che le ha uccise, tu non c'entri in questa storia, è tutto inutile, credi forse che cambi

qualcosa?". Il bambino si fermò nuovamente, scosse a sua volta la testa e rispose: "Beh, per questa stella fa la differenza e a me basta!". E rilanciò con forza la stella marina nel mare. Poi riprese nel suo infaticabile compito.

Le persone apatiche, a volte anche un po' ciniche, sono quelle che ripetono monotonamente: "Tutto va male..., non ci salteremo fuori mai..., tutto inutile!". Di solito queste persone vogliono che anche voi diventiate apatici e indifferenti come loro e per questo motivo si impegnano moltissimi nel dirvi: "Chi te lo fa fare?". La logica pessimistica che li pervade li chiude in loro stessi, non facendo provare alcun interesse per ciò che è estraneo a loro, non motivando alcun tipo di cooperazione. Sono individui chiusi in un pauroso senso di vuoto, di inutilità, di sfiducia in sé e negli altri e, con il loro umore

profondamente triste, inaridiscono i sentimenti, bloccano ogni iniziativa benefica e solidale. "Le cose stanno così, non c'è niente da fare", invece "le cose non stanno proprio così, c'è sempre qualcosa da fare". Occorre impegnarsi, ricordando che ciò che conta è sempre l'individuo non il problema. Smettiamo di farci troppe domande sui destini del mondo e dell'umanità, bisogna sporcarsi un po' le mani nel quotidiano, imparando l'arte di concentrarsi sul piccolo, sul poco, su quello che sembra banale, insignificante, inutile. Purtroppo sembra che non ci si accontenti di un pezzo di torta, ci vuole la torta intera ad ogni costo. E così questo voler tutto ci penalizza in una noiosa impotenza. Occorre poi allontanare la preoccupazione del giudizio degli altri, del dover sempre piacere a tutti e, ve lo ripeto, non aspettate il domani per aiutare qualcuno. Il momento giusto è questo, il presente. Come ricordo ai miei allievi, qualche volta potremo guarire, spesso potremo alleviare, sempre potremo consolare.

Beppe Sivelli

Donarsi, dedicarsi darsi da fare

VIVERE DA PASTORI: LA DIMENSIONE SPIRITUALE E UMANA DI UNA PARROCCHIA

Oggi è complessa la realtà di ogni piccolo lembo di territorio che, nel linguaggio canonico, viene chiamato parrocchia. Nella lunga tradizione della chiesa, il codice can. 519 situa il ministero del parroco nel contesto della vita ecclesiale: *“Il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto”*. Il ministero pastorale è ricevuto dallo Spirito Santo, per mezzo della Chiesa, per tutta una vita e a nessuno è dato di porgli dei limiti. Quando Pietro esorta i preti *“che fanno pascolare il gregge di Dio che è*

loro affidato” (1 Pt.5,2) è evidente che quest'umile incarico di “custode” e di “modello del gregge” non ha limiti. L'autore, infatti, conclude il paragrafo evocando il ritorno di Cristo: *“Quando apparirà il pastore supremo, voi riceverete la corona della gloria che non appassisce”*, cioè il coronamento della vostra vita di pastori. Da questo deriva l'impegno di dedizione ai fedeli - che come preti ci sono stati affidati - e la disponibilità a ogni evoluzione sociale, ecclesiale e caritativa. Oggi nelle nostre parrocchie, siamo interpellati da tanti bisogni, ma soprattutto da un'urgenza sempre più intensa: dare speranza alle persone che per complessi motivi l'hanno perduta. È questa la realtà di ogni giorno in cui tutti viviamo. Le gravi difficoltà economiche di tante famiglie, spesso con figli minori a carico, e il fenomeno assai pesante della crisi del lavoro. Quanti sono i giovani

e meno giovani che bussano alla porta della parrocchia per cercare qualche opportunità occupazionale! Non si può far finta di niente. Nella parrocchia in cui sono a servizio, abbiamo costituito un'associazione di utilità sociale con l'obiettivo sia di facilitare l'incontro tra la domanda di lavoro e l'offerta, data da persone sotto occupate o disoccupate, sia di offrire una riqualificazione professionale e tutti i possibili ammortizzatori sociali. Ma non è solo la crisi lavorativa a pesare sulle nostre comunità. Ci interPELLa anche la solitudine di anziani e infermi troppo spesso dimenticati nella loro sofferenza. La comunità parrocchiale può e deve farsi carico di queste persone, con qualche visita da parte del parroco e di alcuni collaboratori, sotto forma dei ministri straordinari dell'Eucaristia, e con la disponibilità a fare compagnia e a porre attenzione al tempo della terza età. È bello poter radunare periodicamente in parrocchia gli anziani per momenti di svago, proposte culturali, ma anche liturgie pensate appositamente per loro. In questa linea prende consistenza

anche l'evangelizzazione capillare, casa per casa, ad esempio nel tempo propizio dell'Avvento con le benedizioni natalizie, vero incontro tra il pastore e i suoi fedeli. Lì si percepisce il senso dell'accoglienza e la conoscenza mirata verso ogni nucleo familiare dove si può comprendere la realtà nella quale vivono i fedeli di tutte le età ed estrazioni sociali. Quando si riesce a unire la conoscenza di ogni persona con la casa dove ciascuno abita, si può dire che la parrocchia diventa un ambito familiare e questa visita può proseguire durante l'anno, con l'avvicinamento delle famiglie che richiedono i sacramenti per i loro figli. Dal Battesimo fino alla Cresima ci è data la possibilità di entrare nelle case e stabilire un dialogo educativo con le giovani famiglie, in ordine all'educazione dei loro figli, così come nella dinamica dell'Oratorio, scuola di vita cristiana ed espressione della comunità educante di tutti, dai giovani agli adulti che si impegnano a favore dei più piccoli, specialmente durante il tempo estivo. Nella mia parrocchia questa proposta continua per

sei settimane, distesa lungo tutta la giornata, con giochi, preghiera, laboratori, sport, ecc. e poi diviene momento di campeggio in montagna per gli adolescenti, con una proposta educativa per favorire il loro impegno verso i più piccoli. E come non preoccuparsi delle giovani coppie che si preparano al matrimonio e del loro cammino successivo! È un momento di grazia, ma anche una delicata responsabilità. Non può mancare la presenza discreta e attenta del Pastore e di

altre persone - coppie e famiglie - pronte a mettersi a servizio dei più giovani e a sostenerli anche con la fraterna amicizia nel loro percorso di vita coniugale. È un cammino che diremmo mai concluso, perché sempre siamo interpellati a dedicarci senza schemi prefissati e senza mettere limiti di tempo e di “competenza”; dove c'è una necessità, lì dovremmo cercare di esserci e di metterci a servizio con slancio e dedizione.

Don Paolo Gessaga



Desideriamo condividere la nostra bellissima esperienza iniziata grazie all'Anello d'Oro.

Circa tre anni fa ci siamo conosciuti, o meglio abbiamo iniziato la nostra corrispondenza epistolare anche a motivo della distanza che ci separava fisicamente,

vivendo in regioni diverse, seguendo le "regole" di comportamento del Movimento. Sembrerà strano al giorno d'oggi, in cui le amicizie e le relazioni sembrano aver necessità di "bruciare" i tempi, ma da parte nostra la modalità iniziale – tramite lettera scritta – è stata interpretata

e vissuta in modo assai positivo e costruttivo come un mezzo per approfondire la reciproca conoscenza con trasparente sincerità. E, in effetti, l'apparente "distacco" forzato iniziale ha messo entrambi in condizione di essere più liberi nell'esprimersi e di aprirsi con lo scopo di capire se effettivamente – tra le righe – potesse celarsi una persona con le caratteristiche ricercate o comunque desiderate, senza dover fare i conti subito e in

modo condizionante con altri aspetti, primo fra tutti quello fisico o professionale, che spesso possono indirizzare in modo "superficiale" le proprie aspirazioni. Nel nostro caso poiché l'iniziale contatto ha fatto emergere una potenziale affinità caratteriale e di coppia – intendendo in generale le aspirazioni di vita, i valori condivisi, le occupazioni nel tempo libero, l'attenzione per gli altri – siamo passati impazienti a una frequentazione telefonica, inizialmente prudente ma poi sempre più appassionata e curiosa via via che capivamo che "era bello sentirsi e chiacchierare a lungo insieme". È arrivato così il momento del primo incontro, sentendo dentro di noi sin da subito che non sarebbe stato l'unico. Ciò che poteva sembrare

all'inizio una modalità di contatto poco immediata e troppo "impegnativa" (siamo tutti abituati ad andare di fretta con *smartphone* e *Web*) si era rivelata in verità una preziosa opportunità di riflettere su noi stessi e su ciò che stavamo cercando e tutto ciò ha avuto il grande pregio di aiutarci a valutare in modo profondo e consapevole quali fossero le aspirazioni che proiettavamo nella persona che stavamo cercando. È così che sono emerse poco alla volta nelle lunghe telefonate e poi negli incontri sempre più numerosi le affinità caratteriali e il desiderio reciproco di conoscerci sempre di più frequentandoci come qualsiasi altra coppia: tutto è apparso molto naturale ma agevolato proprio

dall'intima conoscenza che le modalità di contatto proposte dall'Anello d'Oro ci avevano permesso di approfondire. Ora che abbiamo consolidato il nostro rapporto di amicizia e di amore – coronato alcuni mesi fa da un bellissimo matrimonio (siamo veramente felici! e ringraziamo sempre il Signore per averci fatto incontrare) – ci sentiamo con assoluta umiltà di consigliare a tutti coloro che desiderano costruire un rapporto di coppia duraturo di non "avere fretta" e non avere paura di eventuali ostacoli (come la lontananza geografica è stata all'inizio per noi) ma di aprire con pazienza e rispetto il proprio cuore alla scoperta dell'altro. Un abbraccio a tutti.

R. e L.



ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it**

vivere l'oggi

RIFLESSIONI SUL PRESENTE, PARTENDO DALL'OSSERVAZIONE DI UN'OPERA D'ARTE DI RUPNIK

La signora, seduta alla tavola bianca, porge un bicchiere d'acqua a un povero, incurvato fino a terra, che tende una mano. La tavola non finisce qui ma continua di là da una linea sottile, dove c'è ancora questa signora, seduta a questa tavola e accanto a lei il povero. La donna ora prende il suo bicchiere, glielo porge Gesù, pure seduto a questa tavola. Maria, accanto a Lui, le porge un pane.

Sono rimasta come folgorata: dunque lo spazio e il tempo non sono quella piccola cosa che noi abitiamo. Il tempo non è quell'attimo fuggente che non torna più, se non nel ricordo o nel rimpianto. Il tempo, l'attimo, ha uno spessore che lo prolunga, lo perpetua, lo rende assoluto. Ciò che accade, nell'attimo stesso in cui accade, è "oltre", è "di là", è per

sempre. Ne abbiamo discusso con i miei amici, cui ho mostrato l'opera di Rupnik, in uno di quei giorni, sempre più frequenti, in cui sembra che si diano convegno da me. Mio nipote, naturalmente, non manca d'informarsi, non so se

con affettuosa ironia o allegra presa in giro: "È giorno di salotto letterario oggi o di psico-party?". Ma perché non riusciamo mai a dare il giusto valore al momento che stiamo vivendo, a riconoscere il senso che ha nella nostra vita, qui, adesso? È per via del confronto? Cioè perché lo confrontiamo sempre con "altro" o con il passato vissuto o con il futuro sperato? "Io avevo sperato tanto che, in pensione, avrei potuto viaggiare un po'... tanti saluti ai paesi che volevo vedere! Neppure



su un autobus riesco più a salire!".

"Ed io allora? Avevo comprato tanti libri e mi dicevo: Quando sarò in pensione, avrò il tempo per leggerli e adesso non ci vedo neppure con gli occhiali".

Cerco di cambiare discorso: "Ho visto il tuo ultimo nipotino ieri. Che meraviglia!".

Ho trovato la parola magica ma, purtroppo, ho dato anche il via alla gara: per il nipote più bello (hai visto che occhi azzurri ha il mio piccolo?); per il più intelligente (il mio ha solo due anni e parla già come un grande); per il più precoce (va già in bicicletta senza

ruotine!). Adesso sono tutte sorridenti. Qualcuna prende dalla borsetta le foto. Naturalmente le guardiamo, facendocene passare di mano, e ci complimentiamo, per pura educazione. In realtà aspettiamo con impazienza il momento buono per mostrare le nostre. Fortuna che quelle dei miei nipoti sono tutte appese al muro, ognuno immortalato nella sua specialità. "Questo è un campione di rugby, guardate che falcata nella corsa! Questo è l'artista di famiglia, questo invece...".

Ancora una volta il

bisogno del confronto, l'orgoglio di avere più degli altri, di essere di più. È talmente radicato che ci viene spontaneo, quasi automatico, come un riflesso condizionato. Proprio ieri, aspettavo sulla porta un mio caro amico. Aveva rifiutato, quasi un'offesa, il seggiolino del montascale e saliva adagio, un gradino per volta.

"Benvenuto il mio scalatore!".

"Lascia stare... Solo un mese fa facevo due gradini per volta".

"Non dirlo a me che ho dovuto mettere il montascale!".

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 50,00 fino a un massimo di € 80,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.

Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.albergolacasa.it



Tempo, pazienza e fiducia

**DALL'INCONTRO DELLE FAMIGLIE ADOTTIVE BOLIVIANE
DI COCHABAMBA CON SUOR MADDALENA BATTEL**

Che bello poter incontrare all'Istituto La Casa suor Maddalena che abbiamo conosciuto durante il nostro soggiorno in Bolivia, in occasione dell'adozione delle nostre due figlie. Son passati quasi quattro anni dalla sua precedente visita, un periodo relativamente

breve, ma per noi genitori adottivi sufficiente a veder crescere e trasformarsi i nostri figli, tanto e così velocemente che quasi non ce ne capacitiamo. Suor Maddalena è giunta a Milano accompagnata da una sua simpatica e dinamica consorella,



suor Carla, e si è trattenuta insieme a noi, coppie adottive di Cochabamba, per gran parte della giornata. È stato un incontro molto emozionante e anche utile per riuscire a capire meglio quella che è l'attuale situazione in Bolivia, paese in cui i nostri figli sono nati. Suor Maddalena ci ha parlato delle adozioni, delle prospettive ancora incerte e di quanto sia sempre molto impegnativa e difficile la conduzione del suo hogar Wasinchej. Ci ha raccontato che il governo boliviano non accorda certo tutto il supporto che sarebbe necessario per aiutare, programmare e sostenere i progetti finalizzati a dare un futuro dignitoso alle ragazze che risiedono presso l'hogar e ha aggiunto che quindi gli aiuti economici che le arrivano dalle varie realtà che si sono prese a cuore la sua missione, tra queste anche l'Istituto La Casa attraverso il progetto "Suor Maddalena", sono davvero indispensabili. La cosa bella è che, nonostante il quadro non certo idilliaco e un po' di comprensibile stanchezza di fronte a tante difficoltà, le sue parole sono state cariche di energia, serenità, consapevolezza

e la sua determinazione a continuare nei progetti educativi ancora più forte. Questo suo aprirsi e condividere con noi le sue attività, le grandi soddisfazioni che le sue ragazze le regalano, ma anche le fatiche, i pensieri che la preoccupano è stato preziosissimo per noi coppie; ci ha rinfrancato, facendoci sentire un po' meno soli nella nostra quotidianità, nella nostra stanchezza, nelle nostre ansie. Delle tante cose di cui ci ha parlato suor Maddalena, ci sono due parole, in particolare, che mi sono rimaste impresse nella mente: tempo e pazienza. Il tempo, che spesso non le viene concesso a sufficienza dalle autorità boliviane, necessario per riuscire a portare a termine il percorso educativo e formativo delle sue ragazze; la pazienza, la tanta pazienza di cui ci si deve necessariamente armare per poterle accompagnare. Ho pensato che a noi coppie adottive il tempo non dovrebbe mancare e, anche se talvolta è da ricavare in mezzo a mille impegni, sempre dobbiamo cercare di dedicarlo ai nostri figli. E poi la pazienza! Tempo e pazienza: queste due

La farfalla

In questo momento
voglio farmi trasportare dal vento
volare nel cielo leggera
e scoprire la mia primavera

Come una farfalla dai mille colori
che fragile danza sui fiori

Lei da un'anonima crisalide è uscita
ha dispiegato le ali e pur essendo smarrita
ha cominciato la sua nuova vita

C.L.

Poesia scritta da una bimba adottata

parole risuonano forte nelle nostre teste e nei nostri cuori. Quante volte i nostri amatissimi figli, penso in particolare a quelli già adolescenti, ci stancano, ci "spremono", ci fanno arrabbiare?! Quante volte ci lasciano senza parole e confusi?! E allora... pazienza, tanta tanta pazienza, continuando a cercare di fare del nostro meglio, aspettando che le fasi più critiche vengano superate insieme, confidando nel fatto che i nostri insegnamenti, il nostro esempio, il nostro essere

loro sempre vicini non sia un lavoro vano: questo ci ha detto suor Maddalena. Infine, nel pomeriggio, suor Maddalena ha dovuto salutarci per far ritorno a casa, non prima di averci lasciato qualche dono, anche se il regalo più bello è stato il tempo che ci ha dedicato e le parole che ha rivolto a ciascuno di noi e soprattutto a ognuno dei nostri figli. Già, perché lei li ricorda tutti: a uno a uno ha parlato loro, li ha cercati se necessario, e li ha ascoltati.

Marco Manenti

dall'infanzia all'età adulta

Come si sviluppano gli stili di attaccamento nei bambini?

Come possono influenzare quelli che vengono messi in atto in età adulta?

Un articolo che suggerisce un utile punto di vista in particolare per i figli adottivi.

Tutti i bambini, indipendentemente dal colore della pelle e dal periodo storico in cui si collocano, nascono con i medesimi bisogni, innati e primari. Per sopravvivere ogni individuo ha certamente bisogno di bere, di mangiare e di dormire, ma ciò non è sufficiente

ad una sana crescita: gli studi hanno dimostrato che anche sentirsi accolto, coccolato e confortato sia un bisogno biologico universale e fondamentale (Harlow, 1958). Tale aspetto è stato definito da Bowlby nella seconda metà del '900 come "Bisogno di Attaccamento", riferendosi alla necessità per il bambino di mantenere un contatto fisico ed una vicinanza emotiva con una persona specifica (*caregiver*) (Bowlby, 1969). Non è

indispensabile che tale persona sia la madre biologica, il *caregiver* rappresenta colui che offre le cure primarie al bambino e che quindi se ne prende cura. Ogni bambino ha istintivamente bisogno infatti di qualcuno che sia per lui non solo un *rifugio sicuro*, che lo protegga dalle minacce esterne ma anche una *base sicura* che gli consenta di esplorare il mondo, sapendo di poter far ritorno ogni qual volta ne sentirà il bisogno. Quanto è importante quindi l'atteggiamento del *caregiver* nei confronti del bambino? "Centrale!" risponderebbe Bowlby, che spiega come all'aumentare delle capacità del *caregiver* di rassicurare e di proteggere il piccolo aumenti il senso di sicurezza da lui percepito. La qualità della relazione tra bambino e *caregiver* porterà così al costituirsi di uno stile di *Attaccamento sicuro o insicuro*. Un *Attaccamento sicuro* si ha quando il bambino percepisce il *caregiver* come figura di riferimento che dà protezione, affidabilità e affetto. Ciò consente al bambino

di sentirsi libero di manifestare sia emozioni positive che negative, di dedicarsi all'esplorazione senza il timore di essere abbandonato, così come di richiedere il supporto e la consolazione dell'adulto quando necessari. Un *Attaccamento insicuro* si caratterizza invece per comportamenti e vissuti di instabilità, eccessiva dipendenza e paura dell'abbandono, dovuti al fatto che l'adulto non è stato in grado di fornire un sostegno costante al bambino e di trasmettere solidità. In questo caso il bambino potrà manifestare distacco emotivo e fisico (*Attaccamento Insicuro Evitante*) o al contrario richieste di attenzioni assillanti (*Attaccamento Insicuro Ambivalente*). Verrebbe ora da chiedersi se e come queste dinamiche infantili possano influenzare il percorso di crescita del bambino e la sua vita adulta. A tale questione Bowlby risponde che il ripetersi nel tempo di esperienze simili col *caregiver*, porterà a consolidare nella memoria del bambino degli schemi relazionali, detti *Modelli*

Operativi Interni. Essi determineranno la rappresentazione di sé, degli altri e delle loro interazioni. A seconda della qualità delle interazioni ripetute tra bambino e *caregiver* si svilupperanno differenti schemi. Il bambino, in un contesto positivo, caloroso e accogliente, potrà percepirsi come un soggetto buono e meritevole di attenzioni e rappresentarsi gli altri come persone affidabili, coerenti e amorevoli. Viceversa in un contesto negativo, rifiutante e svalutante, il bambino potrà sviluppare una rappresentazione di sé come inadeguato e cattivo e una rappresentazione degli altri come inaffidabili, imprevedibili e maligni. Tali modelli determineranno aspettative e pregiudizi che svolgeranno una funzione di guida per il soggetto. Egli leggerà la realtà in un determinato modo e si focalizzerà, tra tutti i segnali provenienti dal mondo esterno, su quelli che risulteranno congruenti ai propri *Modelli Operativi Interni*, così da confermare le credenze relative al sé e agli altri. Per descrivere



Genitori insieme dopo l'adozione

ADOZIONI

la continuità nel tempo di tali schemi mentali, Bowlby afferma che l'attaccamento sia parte integrante del comportamento umano "dalla culla alla tomba". Diversi studi hanno infatti riscontrato una certa continuità negli stili di attaccamento che può essere osservata nelle relazioni interpersonali dall'infanzia all'età adulta (Cassidy e Shaver, 2016). Alcuni comportamenti del sistema di attaccamento messi in atto con i genitori sono osservabili anche nelle relazioni amicali con i coetanei, tuttavia l'unico legame paragonabile a quello infantile è quello che si crea con il *partner* in età adulta. L'attaccamento adulto si costituisce infatti come lo stadio successivo del sistema di attaccamento infantile. Gli studi sulle somiglianze tra il legame di attaccamento con il *caregiver* e quello creato in età adulta col *partner* dimostrano che quest'ultimo si può definire tale solo dopo i primi due anni di relazione, in quanto questo primo periodo si caratterizza per la forte attrazione sessuale, ma

non risponde ancora in toto ai bisogni emotivi dei *partner*. Il legame di attaccamento ha infatti bisogno di tempo per consolidarsi, sia nella relazione bambino-*caregiver* sia nella relazione di coppia. Tra le due circostanze si evidenziano molte connessioni. Così come il bambino predilige figure premurose, allo stesso modo nella scelta del *partner* uomini e donne prediligono persone simili a loro, che trasmettano un senso di familiarità. La scelta del compagno è infatti influenzata dalla percezione che si ha dell'altro come potenziale figura di attaccamento. Col passare del tempo i *partner* iniziano a svelarsi, mostrando paure e debolezze, cosicché ciascun *partner* comincia a funzionare per l'altro come rifugio emotivo. Ciò che fa presagire l'avvenuto consolidamento del legame di attaccamento è il reinvestimento delle energie di ciascun *partner* verso i propri interessi, così come nei bambini si assiste all'esplorazione del mondo esterno. In questa fase della relazione infatti i *partner*

sono legati dall'impegno, da un'identità comune fondata sull'empatia, sulla cooperazione e sull'espressione di sé. L'energia mentale fino a quel momento bloccata dalla preoccupazione per l'andamento della relazione viene liberata e il *partner* si pone come base sicura, permettendo all'altro di investire nella propria sfera personale. Infine, bambini e adulti dimostrano di essere simili anche nelle reazioni al lutto o all'abbandono del *caregiver* e del *partner*: in entrambe le situazioni si assiste ad ansia e panico, letargia, depressione e successivamente recupero attraverso il distacco emozionale. In conclusione, aver vissuto una relazione positiva con una figura di riferimento è un importante fattore di protezione per la vita di ciascuno. Consentirà di vivere a pieno le relazioni, ricavandone grande soddisfazione e porterà istintivamente a trasmettere tale sicurezza ai propri figli, in caso di genitorialità.

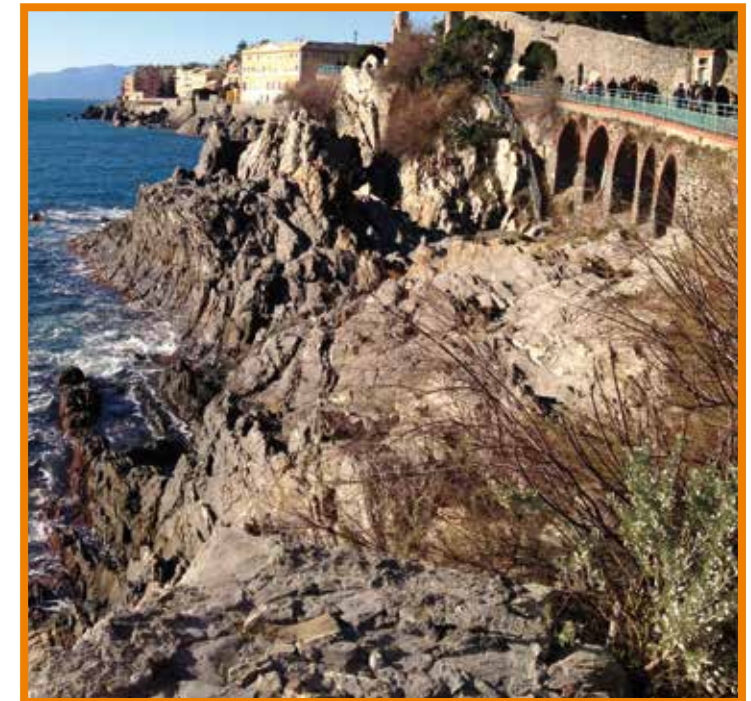
Elena Pozzetti

DALLA SEDE DI IMOLA: LA TESTIMONIANZA DI UNA COPPIA ADOTTIVA E DELL'ESPERIENZA DEL GRUPPO POST-ADOZIONE

Erano passati solo pochi mesi da quando eravamo rientrati a casa con il nostro secondo figlio adottivo, uno splendido bimbo colombiano di sette anni e mezzo, quando abbiamo cominciato il percorso di post-adozione di gruppo presso la sede di Imola dell'Istituto La Casa, guidati dalla nostra "roccia" Catia Mallamaci e dalla bravissima Bianca Buffa. Lì abbiamo conosciuto altre sei coppie (Carlo e Lucia, Mauricio e Angela, Mario e Luisa, Pierluigi e Lucia, Luciano e Daniela, Andrea e Susanna) tutti genitori di bambini cileni. Alcune coppie si erano conosciute durante i corsi pre-adoptivi o il soggiorno in Cile e c'era tra loro molto affiatamento. Questo però non ha impedito che ci sentissimo fin da subito accolti e inseriti nel gruppo. Grazie all'esperienza delle nostre "guide", ci siamo

sentiti immediatamente a nostro agio e desiderosi di raccontarci e di ascoltarci a vicenda. È stato un percorso durato circa un anno e mezzo, con appuntamenti a cadenza mensile. Durante l'incontro per i genitori, i nostri figli giocavano, guardavano film o

andavano al parco nelle stagioni più favorevoli, accompagnati da coppie in attesa di adozione che hanno dato la loro preziosa disponibilità per l'intrattenimento dei bambini. Durante i numerosi incontri abbiamo trattato i temi più disparati: dal primo contatto con i nostri bimbi all'arrivo in Italia, dalla nostalgia per il Paese d'origine alle problematiche legate al mondo della scuola, dalle paure più profonde espresse in tanti modi diversi alla gioia per le





esperienze più gratificanti della nostra vita familiare. Tanti sono stati i momenti di commozione e lacrime (i pacchetti di fazzoletti di carta dovevano essere sempre a portata di mano, vero Mauricio e Susanna?) e di risate e battute liberatorie (vero Luciano e Angela?). È stato bello potersi dedicare, di tanto in tanto, quelle due-tre ore di riflessione e confronto, lontani dagli impegni quotidiani. Fare il punto e riportare a casa pensieri nuovi, consigli da mettere in pratica, re-interpretazioni delle cose vissute. Con emozione abbiamo ripercorso il passato doloroso dei nostri figli, attribuendo ancora nuovi significati agli eventi, utili per noi e per i nostri figli. Ci ha sicuramente aiutato scoprire di avere tante cose in comune con le altre famiglie adottive e vedere come ognuno aveva affrontato o affrontava quel determinato problema, quante e quali risorse possediamo e possiamo mettere in gioco! Ma è stato altrettanto interessante, e a volte sorprendente, realizzare che non tutte le storie sono uguali: non tutti i

timori, non tutti i modi di interagire con gli altri, non tutte le reazioni, non tutti i desideri. E questo proprio perché ciascun bambino è diverso e unico, ogni famiglia ha la sua storia, ogni persona il suo carattere, i suoi limiti e le sue risorse, così come diversi sono i contesti sociali in cui ogni famiglia vive. Questo è ciò che ha fatto la ricchezza del nostro gruppo. Quando ci siamo lasciati, durante l'ultimo incontro, il sentimento diffuso era un po' a metà tra la nostalgia e il timore. Ci sentivamo come un bimbo che ha appena imparato (forse...?) a nuotare ed è il momento che lasci i braccioli a bordo vasca. Ce la faremo da soli? Possiamo ancora contare

su Bianca e Catia per un confronto, se ce ne sarà bisogno? E se le cose diventeranno più difficili, ora che i nostri bimbi si stanno avvicinando alla tanto temuta adolescenza? Ci rivedremo ancora per parlarne, vero? Sappiamo che sarà così, che le operatrici ci saranno con la loro disponibilità e il loro professionale appoggio. A presto cari amici, magari per la tradizionale pizza insieme che concludeva i nostri incontri, in pieno relax, momento di condivisione di sorrisi, pacche sulle spalle e sguardi confortanti, nella certezza di non essere soli nel cammino della nostra famiglia.

Tiziana e Diego

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia "Amistad"

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

Sacaba, Cochabamba Bolivia

"Suor Maddalena"

L'Hogar Wasinchej, condotto da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche. È sorto per migliorare le loro condizioni di vita, prendendosi cura della loro crescita.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile "Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze

disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario
IBAN IT 61 R 03111 01652 000 000 000 913
intestati ad Associazione Hogar onlus.**

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN riportato sopra

**info@hogaronlus.com
www.hogaronlus.com**

**Villavicencio
Colombia
Centro Giovanile**
Il Centro "Educo Giocando"
offre supporto scolastico
e attività di formazione
professionale destinati
a bambini e ragazzi.

**Bogotá - Colombia
Madri Capo-famiglia
"Cabeza de Hogar"**
Il programma prevede
per le madri formazione
professionale finalizzata
a una totale autonomia
economica.

**Bogotá - Colombia
"Azione, Donazione,
Formazione"**
Borse di studio per giovani
studenti che in cambio
si impegnano nelle attività
socio-educative
del Centro giovanile
dei Pavoniani.

**Romania
"Case famiglia:
Casa del Sorriso
e Centro di Copacelù"**
Attività per la prevenzione
dell'abbandono
dei bambini,

della descolarizzazione,
attraverso la promozione
di un modello di cura
di tipo familiare.

**Tanzania
"Per una
Maternità Sicura"**
Il Villaggio della Speranza
ha l'obiettivo di far nascere
bambini sani
da mamme sieropositive.
Inoltre il Villaggio si occupa
di accogliere, istruire,
ed educare
questi bambini spesso
rimasti orfani



Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono
l'iscrizione tramite modulo
online disponibile sul nostro
sito www.istitutolacasa.it
oppure per e-mail
adozioni@istitutolacasa.it
o via fax al numero
+39 02 54 65 168,
da inviare almeno 10 gg.
prima della data d'inizio.

**CORSO
PRE-ADOZIONE**
Formazione alla
genitorialità adottiva
(da frequentare prima
del conferimento
di incarico)
**6 incontri di 2 ore
Lunedì o Mercoledì**
Ore 21:00
€ 250 a coppia
(N.B. non è possibile
iscriversi online)

**Gruppi di lingua
per coppie adottive**
Corso a pagamento: € 100
a persona
Cicli di 8 incontri di 2 ore
S1 - Spagnolo
Lunedì: 19:00-21:00
Date da definire
B1 - Bulgaro
Sabato: 10:30-12:30
Date da definire

Percorsi nell'attesa
Cicli monotematici di
3 incontri per coppie
in attesa di adozione
Conduce: dott.ssa
Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00

**P1 - Quando parlarne
fa male.** Parlare con i figli
della loro storia: parole
ed emozioni
19/09 26/09 03/10
**P2 - Storie di
maltrattamenti e abuso.**
Accogliere in adozione
bambini che hanno vissuto
queste esperienze
17/10 24/10 31/10
**P3 - Sono grande, di
che cosa ho bisogno?**
L'adozione di bambini
grandicelli
21/11 28/11 05/12

Laboratori pre adozione
Cicli di 2 incontri per coppie
in attesa di adozione
Conduce: dott.ssa
Viviana Rossetti
Lunedì: 18:00-19:30
**L1 - Mio figlio va
a scuola:** emozioni
e apprendimento,
integrazione scolastica
e sociale
2/10 16/10
**L2 - L'incontro: attese,
desideri e paure**
6/11 20/11
**L3 - Il rapporto
con le origini nel corso
del tempo:** emozioni,
significati e strategie
di integrazione
13/11 27/11

N - Gruppo Nonni
Ciclo di 3 incontri per nonni
adottivi o in attesa
di diventarlo
Conduce: dott.ssa

Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-11:30
7/10 14/10 21/10

POST ADOZIONE

**2G - Seconda
genitorialità**
Ciclo di 5 incontri per
prepararsi a una seconda
adozione
Conduce: dott.ssa
Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-11:30
28/10 4/11 11/11
18/11 25/11

**ADO - Adozione e
adolescenza**
Ciclo di 3 incontri per
genitori di preadolescenti e
adolescenti adottivi
Conduce: dott.ssa
Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-11:30
13/01 20/01 27/01

**AC - Il bimbo adottato
in classe**
Gruppo per insegnanti
Conduce: dott.ssa
Daniela Sacchet *

**AS - Adozione
e separazione**
Ciclo di 2 incontri per
genitori. Come il figlio
adottivo vive l'evento
"separazione" dei genitori
Conduce: dott.ssa
Daniela Sacchet *

**ALTRE PROPOSTE
NET - Internet,
smartphone e Social
Network**
Nuove abitudini che
possono preoccupare

o interrogare i genitori
Ciclo di 3 incontri genitori
di preadolescenti
e adolescenti
Conduce: dott.
Matteo Ciconali
Venerdì: ore 19:00-20:30
10/11 17/11 24/11

GS - Genitori e scelta scolastica

Percorso di 3 incontri
per genitori di figli
preadolescenti e
adolescenti alle prese con la
scelta della scuola superiore
tra aspettative e realtà
dell'offerta formativa.

Conduce: dott.ssa
Laura Scibilia
Mercoledì: ore 19:00-20:30
4/10 11/10 18/10

GC - Genitori a confronto

Gruppo per genitori di
figli preadolescenti e
adolescenti.
Ciclo di 3 incontri per

riflettere insieme, mettere
in comune esperienze,
sentirsi meno soli
nell'accompagnare la
crescita dei figli.
Conduce dott.ssa
Laura Scibilia
Mercoledì: ore 19:00-20:30
8/11 22/11 13/12

G - Genitori e DSA

Ciclo di 2 incontri
per genitori di figli
con certificazione
di Disturbo Specifico
dell'Apprendimento:
come aiutare i ragazzi,
come relazionarsi
con gli insegnanti
Conduce: dott.ssa
Viviana Rossetti
Lunedì: ore 18:00-19:30
9/10 22/10

CC - Costruire la coppia

Spazio di confronto
e di riflessione di gruppo
sulla relazione di coppia.

Ciclo di 5 incontri
per coppie. Conducono:
dott.ssa Francesca Neri
e dott.ssa Maria
Gabriela Sbiglio *

GA - Gruppo di parola

Gruppo per bambini che
hanno vissuto o stanno
vivendo la separazione
o il divorzio dei genitori
Conduce: dott.ssa
Daniela Sacchet *

*** Il calendario degli
incontri verrà fissato
sulla base delle richieste
pervenute. Gli interessati
possono scrivere a:
info@istitutolacasa.it**

**Per ulteriori informazioni
T. 02 55 18 92 02
www.istitutolacasa.it**

Famiglie in formazione 2017!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo. **Diventate "Famiglie in formazione 2017"** con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537 Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2017. **GRAZIE!**

Lasciti

**Ho AVUTO LA FORTUNA DI
AVERE UNA FAMIGLIA.**

**Ho DECISO DI LASCIARE
QUESTO RICORDO ANCHE A
CHI NON È STATO FORTUNATO
COME ME.**

Destinare un lascito
testamentario all'Istituto
La Casa, **nella memoria
della missione di don
Paolo Liggeri suo
fondatore**, significa
mantenere vivo il valore
della famiglia ed essere
ricordati con gratitudine
da chi continuerà a
trovare un'accoglienza
familiare nelle persone e
servizi dell'associazione.

È una testimonianza
concreta che guarda agli
altri.

Dal 1943 l'Istituto La
Casa diffonde questo
spirito, salvaguardando,
**amando le famiglie
senza distinzioni:** quelle
vicine, quelle lontane,
quelle in difficoltà,
quelle che si stanno
formando, quelle nel Sud
del mondo, attraverso i
progetti di cooperazione.

Condivida questa
missione con un lascito
e il suo gesto a favore
della famiglia sarà
ricordato per sempre.



Se desidera ricevere
maggiori informazioni
sulla possibilità
di effettuare un lascito
testamentario a favore
dell'Associazione
Istituto La Casa, può
rivolgersi alla presidenza,
telefonando al numero
02 55 18 92 02
o scrivendo all'indirizzo
info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

- > c/c postale n. 13191200
intestato a Istituto La Casa
- > c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537